



Lo sai che le donne son rosse rosse rosse



"Perchè mi hanno licenziato"

In un'intervista la compagna Andreina, di 48 anni, impiegata della Zambelli di Baranzate (MI), racconta la sua lotta in fabbrica, la sua pratica femminista, la sua scelta di votare Democrazia Proletaria

diritto di tutte le donne»;

«Andreina devi restare alla Zambelli. Abbiamo parlato con Andreina per farci raccontare la storia del suo licenziamento, ma soprattutto la sua storia di donna in lotta da 30 anni per il suo diritto al lavoro e alla vita.

«Sono comunista da 30 anni, da quando hanno ammazzato mio padre perché era antifascista. Non ho mai avuto tessere, sono sempre stata dove c'erano le lotte e questa è la mia tessera.

Mia figlia dice che femminista lo sono sempre stata, difendendo sempre

la mia dignità di donna, ma non sono mai riuscita a vivere perché ero sola. Intendo dire che quando succedeva qualcosa in fabbrica la si lasciava gestire al sindacato come se fosse solo un problema di combattere il padrone, un problema uguale per gli uomini e le donne. Per me liberarsi non vuol dire solo avere la parità salariale ma cambiare i rapporti tra le persone, non mi va più di lasciar fare al sindacato e starcene tra noi

donne, durante le lotte, come succedeva una volta, 8 ore al giorno a raccontarci barzellette. Voglio affrontare anche tutti i problemi della vita. Per questo da settembre partecipo alle riunioni del collettivo femminista di Quarto Oggiaro. Ma anche qui ci sono stati dei problemi. Secondo me c'è sempre una divisione tra quello che si discute nei collettivi femministi (consulenti salute, sessualità) e quello che poi si fa nei quartieri o nelle fabbriche. Come se le due opzioni, quella sul lavoro e quella dell'uomo sulla donna, fossero sempre separate.

«Mi sembra che questo sia anche il problema del rapporto tra le donne e le elezioni e più in generale tra le donne e la po-

litica.

Infatti per 20 anni ho votato PCI e lo votavo pur non riconoscendomi come persona completa. Voglio dire che votavo come cittadina, come compagna, non come donna. E dicevo: Ma perché votare che poi ci passa tutto sulla testa? Oggi voto DP; anche oggi sento che non ho un programma elettorale come donna però sempre di più sento che quando mi licenziano non licenziano solo la lavoratrice ma anche la donna, cioè la Andreina tutta intera.

Se mi fregano, fregano tutta me stessa. Allora anche quando voto, voglio esserci tutta, non votare DP come rivoluzionaria e la donna lasciarla da parte. Per questo penso che le donne nelle elezioni devono stare fino in fondo: la possibilità che il comunismo non cambi solo le condizioni materiali ma anche i rapporti dipende soprattutto da noi.

I lavori che ci offrono...



FERCO: ragazzi super-inglese anche di colore per bambini. Anni da scuola sospeso. Telefono 351.000.

CGIL: COMITATO CAMPAGNA

ABIGLIAMENTO: femminile commercio gioco bello prezzo. renziale. Presentarsi Ruffati, via P.

5 corso, lunedì ore 10-12

EALERA: 1200 candidate per un posto di maestra d'asilo.

MIGLIERINA: 1200 candidate per 3 posti di maestra d'asilo

...il nostro programma di disoccupate organizzate

MILANO, 5 — 2 anni fa la compagna Andreina è stata licenziata dalla Zambelli per aver rifiutato il trasferimento a 600 km di distanza. Ma la ragione vera è un'altra: la compagna Andreina ha sempre lottato in fabbrica ed è stata sempre in prima fila. Dopo quasi due anni di lotta Andreina il 10 giugno sarà giudicata dal tribunale che, come le altre volte, sarà dalla parte del padrone e la compagna sarà buttata fuori definitivamente dalla Zambelli.

Difendiamo questa compagna e tutte le donne che i padroni vogliono sbattere fuori dalle fabbriche. Appuntamento per tutte le lavoratrici per giovedì, 10 giugno alle ore 10 al tribunale, sezione 10, terzo piano, via Freguglia.

Da alcuni giorni Baranzate è tappezzata di scritte: «Zambelli attento, non ho mai avuto tessere, sono sempre stata dove c'erano le lotte e questa è la mia tessera»; «Il lavoro è un

Anche a scuola la "materia donneca"!



La caccia al voto delle donne è uno degli aspetti più vistosi di questa campagna elettorale. L'elettorato femminile era sempre stato molto fedele al proprio partito, rappresentava un pacchetto di voti sicuri. (Del resto la fedeltà non è forse la principale qualità che si richiede ad una donna?). Adesso non è più così, sta cambiando tutto: una grande crisi sta sconvolgendo la società, in ogni campo, fino ad investire la vita privata di ciascuno.

Questa crisi è sotto i nostri occhi: sono i prezzi che salgono alle stelle, il lavoro che manca o è imboscato, le case che non ci sono, i padroni che portano i soldi all'estero, i giovani condannati alla disoccupazione o a lavorare per quattro soldi a rischio della propria vita in fabbrichette come quella di Casavatore dove tre ragazze giovani sono morte bruciate vive.

Ma questa crisi è anche qualcosa di più e di diverso: sono i bambini che dalla più tenera infanzia subiscono la violenza di una situazione familiare insostenibile fino a morirne — e sono ormai troppi gli episodi —; sono le donne ridotte al rango di premio sessuale, donne violentate, seviziate, massacrare, prodotto ultimo di una ideologia borghese e maschile che considera le donne dei puri oggetti messi a disposizione, da usare da sopraffare.

Tutto questo non avviene per caso: è il frutto di trent'anni di un regime che ha il volto corrotto e osceno dei notabili del partito democristiano, un regime che ha perpetuato e aggravato l'oppressione secolare delle donne e nello stesso ha strumentalizzato

con la chiesa e con la paura il voto di una grande massa di elettorato femminile per mantenere al potere un manipolo di sfruttatori.

Ed ora questo regime ci viene a dire — è scritto nel programma elettorale della DC — «che la presa di coscienza da parte della donna dei suoi diritti e del suo valore, deriva in gran parte dall'impulso dinamico impresso alla società italiana dalle scelte politiche che hanno visto la DC forza protagonista e determinante».

Queste scelte le conosciamo: il loro ultimo esempio è il voto al Parlamento con i fascisti contro la legge sull'aborto, in nome della difesa della vita del nascituro. Si preoccupano molto della vita del feto, ma calpestano quella dei bambini: dove sono gli asili nido, le scuole materne? come funzionano quelle che esistono?

Per sostituire una legge sul diritto di famiglia fascista che vuole la donna inferiore all'uomo, con un'altra che, se pure ha cancellato le ignominiose formule legali di dipendenza della donna dall'uomo, ha mantenuto nei fatti la nostra subordinazione, ci sono voluti trent'anni. Ancora adesso le donne sono pagate molto meno degli uomini, sono condannate al licenziamento quando si sposano o restano incinte, sono le maggiori destinatarie del lavoro nero, sottopagato, a domicilio. Per le ragazze che studiano esistono ancora le scuole professionali femminili, dove si insegnano scientifici

camente il mestiere di donna.

Ma la maggioranza delle donne continua a non lavorare ufficialmente, cioè ad ammazzarsi di fatica per portare avanti un bilancio familiare che non quadra, assorbita dal lavoro domestico e dall'allevamento dei figli. Tutto ciò è sempre stato considerato il «destino naturale» della donna.

Abbiamo cominciato a ribellarci: nelle fabbriche dove ci vogliono licenziare, occupando le case e le scuole; siamo state alla testa della lotta per l'autoriduzione delle tariffe pubbliche e contro il carovita. A Torino, a Roma, a Napoli, e in molti altri posti ci siamo organizzate come disoccupate. Abbiamo lottato negli ospedali contro una medicina che sfrutta il nostro corpo, contro quei medici che si ingrassano con gli aborti clandestini, ma di fronte alla prospettiva di una legge scoprono improvvisamente di avere una morale. Abbiamo occupato dei locali per farvi i nostri consulenti autogestiti; abbiamo anche occupato, come a Milano, delle case, per dare un esempio a tutte le donne che vogliono vivere autonomamente dalla famiglia ma non hanno la possibilità di trovare una casa.

Soprattutto abbiamo cominciato a ribellarci coscienti che proprio perché donne abbiamo il diritto di far sentire la nostra voce su tutto.

Quest'anno abbiamo fatto manifestazioni, di sole donne, per l'aborto, libero gratuito e deciso da noi. Eravamo in larga maggioranza giovani, studentesse: abbiamo portato nelle piazze il nostro rifiuto cosciente e collettivo di un destino che ci vuole chiuse in casa, addette alla famiglia, costrette a sprecare le nostre energie, la nostra intelligenza al servizio di qualcun altro.

E sull'aborto si sono scontrate due concezioni del mondo. La nostra, quella che reclama la nostra libertà, il nostro diritto a decidere della nostra vita; un'altra quella che nega questo diritto, che ci espropria di ogni autonomia decisione. È questa la distan-

za che ci separa dai partiti parlamentari, da tutti, dalla DC che dice che l'aborto è un reato e ci condanna all'abbandono, assorbita dal lavoro domestico e dall'allevamento dei figli. Tutto ciò è un passo avanti rispetto all'esclusione secolare e storica delle donne, ma ancora una volta dietro la partecipazione si nasconde una forma di delega o al massimo di cogestione. Noi vogliamo decidere collettivamente, nelle nostre strutture, su tutto quello che ci riguarda imponendo gli asili e le scuole a tempo pieno nei quartieri.

Riguardo all'avviamento ai posti di lavoro, riunite tutte insieme, decidono che esso avvenga non secondo l'ordine cronologico delle liste, ma secondo il principio della lista di lotta.

In riferimento specifico alla lotta del Policlinico, esse decidono che se si sbloccano i posti di lavoro essi vadano a chi sta lottando.

vidui, nella coppia, nell'amicizia, nell'amore. Una rivoluzione che è già cominciata.

Questa radicalità, questa profondità della nostra lotta è incompatibile con i programmi elettorali dei partiti riformisti che ci offrono la «partecipazione» negli enti locali, nei consigli di quartiere, in quelli scolastici, o nei consigli. Certo è un passo avanti rispetto all'esclusione secolare e storica delle donne, ma ancora una volta dietro la partecipazione si nasconde una forma di delega o al massimo di cogestione. Noi vogliamo decidere collettivamente, nelle nostre strutture, su tutto quello che ci riguarda imponendo gli asili e le scuole a tempo pieno nei quartieri.

Cambiare la nostra condizione non vuol dire solo dare il nostro contributo decisivo all'abbattimento di questo regime, alla lotta contro il carovita per l'aumento dei salari, contro i licenziamenti, per avere una casa per tutti, per cacciare i fascisti; è molto di più, vuol dire combattere l'ideologia maschilista che è profondamente radicata nella testa degli uomini, anche dei compagni e dei proletari; vuol dire rompere l'istituzione borghese della famiglia che ci tiene incatenate alla nostra oppressione, liberandoci dalla schiavitù del lavoro domestico, da una maternità che ci costringe a vivere i figli come una imposizione e non come una gioia.

Siamo noi donne, le schiave della vita privata, ad avere tutto da dire e da scoprire — e da rivoluzionare — nei rapporti personali degli indi-



Il compagno Lenin ha scritto che lo stato socialista avrebbe dovuto essere così semplice, che anche una massa avrebbe potuto esserne a capo. Non siamo d'accordo con il compagno Lenin, in un particolare: non vogliamo che esista più il mestiere di massaia.

CASAVATORE (Napoli)

Morte di lavoro a 15 anni: a questo ci costringono i padroni, il regime DC

Martedì sono morte Angelina Patrizia e Maria Rosaria, di 14, 15, 16 anni. Lavoravano in una fabbricetta di 28 operaie tutte minorenni, tra i 15 e 16 anni, anzi una ne aveva 12, nessuna delle operate era in regola.

La fabbrica, la Carmen Jeans era uno scantinato di 35 metri per 50, un solo ingresso, le finestre con le inferriate per difendersi dai ladri, come amava dire il padrone Mazzola ora latitante.

Questo scantinato era abusivo e l'ordine del prefetto di Casoria di farlo abbattere non era stato rispettato, naturalmente, perché Mazzola è legato a tutti i boss della speculazione edilizia che ha accerchiato Casavatore.

In questa topaia c'erano scaffali pieni di stoffa, secchi di colla, tutto materiale facilmente infiammabile e le ragazze potevano muoversi a stento senza aria né luce. Martedì erano 5 le operate in fabbrica; stavano facendo lo straordinario per racimolare qualche soldo in più; i loro soldi spesso sono gli unici fissi che entrano in famiglia.

Patrizia aveva 14 fratelli, ed era orfana di padre; Maria Rosaria aveva il padre licenziato dalla Angus, la fabbrica che una società multinazionale ha liquidato, perché « rende di più » il lavoro nero; Angelina aveva il padre ammalato e da tempo disoccupato e la madre in o-

spedale.

I pantaloni che loro facevano, costano 15 mila lire nei negozi, ne fanno 6-700 al giorno; una miniera d'oro basata sul più bestiale sfruttamento. Ma questo non è un esempio isolato, tutta Napoli, ogni vicolo è pieno di fabbricette come questa; il padrone ha magari 4 fabbriche ognuna in posti diversi, per tenere isolate le operate, poterle ricattare e fare quello che vuole. Si parla di 50, 100 mila donne e bambini sfruttati in questo modo ma nessuno ha mai fatto un censimento preciso, nessuno ha mai voluto affrontare e risolvere alle radici questo schifo.

Tutto questo ha fatto sì che questi padroni continuassero ad ingrossare e ad arricchire giocando sulla paura che le ragazze hanno di perdere il posto di lavoro perché l'alternativa è quella della lavora a domicilio o di fare le prostitute.

Il lavoro a domicilio stesso non è come vogliono molti chiacchieire e basta anzi voleva che entrammo individualmente nel sindacato e sciogliessimo il nostro comitato. Noi abbiamo detto di no, la nostra lotta non la deleghiamo più a nessuno. Vogliamo: l'assistenza malattia, il controllo preventivo nelle fabbriche, la registrazione della colla che si usa, il pagamento di tutto il salario non solo il 60% dell'assicurazione ma anche il resto che deve

mettere il padrone.

Vogliamo poi cambiare lavoro, non vogliamo che nessuna ragazza si ammalii più come ci siamo ammalate noi. In ogni quartiere dobbiamo far chiudere tutte queste fabbricette schifose ma per non ritrovarci poi tutte disoccupate vogliamo costringere il comune a costruire dei capannoni per farci delle fabbriche con tutti gli impianti di depurazione, con gli estintori, con l'aria e con la luce.

Vogliamo essere riconosciute operate, avere il contratto, l'assistenza medica e il diritto a poterci organizzare senza essere alla mercé dei padroncini. Queste fabbriche devono dare lavoro a molte più donne: invece di farci lavorare 12 ore in 10 vogliamo lavorare 8 ore in 20, con un salario che ci permetta di vivere decentemente, senza stare tutto il giorno in fabbrica.

Tutti i giornali scrivono fiumi di cose ora che tre ragazze hanno pagato con la loro vita; il sindaco di Casavatore ieri al funerale fingeva di piangere, ma alle ragazze, che ieri seguivano le bare, tutte queste parole e tutta questa commozione non basta. Nessuno ha mai fatto niente per cambiare le cose ed è per questo che noi ragazze dei collanti ci siamo organizzate fra di noi e ci vogliamo collegare alle altre donne che lottano per un lavoro stabile e sicuro, come le disoccupate organizzate di Napoli, che stanche di aspettare all'ufficio di collocamento per un lavoro precario e poi ricominciare la coda, sono andate direttamente al polichimico: solo la nostra lotta farà uscire i posti di lavoro.



In prima fila nella lotta per l'occupazione



In prima fila nella lotta per la casa e contro il carovita

Parlano tre prostitute di Salerno

Saluto i miei 25 anni di lavoro; dò le dimissioni dalla mia sedia

Enza: sono rimasta orfana di madre ai 11 anni, mio padre era imbarcato, eravamo tre figlie femmine. Non si può dire che ho veramente cominciato, io ero una bella guagliona, ho fatto la cameriera, conoscevo un uomo, mi piaceva e glielo dicevo.

I padroni si volevano appropiarsi di me, vedendo una ragazza sola. Una volta mi mettevano le mani al culo, una volta da un'altra parte.

La prima volta che ho fatto l'amore sono andata con uno studente di ingegneria, era il primo maggio del 50; quella data per me fu fatale; io andai per passeggiare, tre amici mi temerio e lui mi violentò, mi buttarono a terra, io non c'avevo stare, io non capivo, avevo 18 anni; dopo la chiusura delle case la questura faceva le rete, e uno, due, tre, e quattro, un giorno sono uscita piazza e ho scassato tutto in questura, ho spaccato la testa a loro e li ho mandati all'ospedale.

Sono andata in galera tre mesi; oggi in Italia, chi ruba un pacchetto di sigarette, fa 10 anni di galera, chi ruba i miliardi come Riva, come Sindona, va all'estero a godersi i miliardi fottuti a noi.

Poi voglio dire un'altra cosa: se una donna fa l'amore con più di un uomo è considerata una puttana, se un uomo fa l'amore con più donne, è un grand'uomo, è un latin lover, è un latrina!

Enza: io ho avuto mia figlia malata e ho dovuto pagare 350.000 lire di ospedale; che assistenza abbiamo dal comune, dal sindaco Clarizia?

Maria: la solitudine mi pesa, a 42 anni, spesi forse male. La donna dedica spesso al suo uomo tutta l'anima e il corpo, e fa male. Io ho 42 anni e cerco ancora qualcosa che non ho mai trovato, o forse, quando l'hai trovato, è impossibile pigliarlo. Ti fanno capire: mi piaci, ci starei con te, ma... c'è sempre un ma.

Anna: osno tanti magnanachi (mangiano gratis); promettono mari e moniti, vogliono denari e poi il posto non te lo danno.

Enza: io ho avuto mia figlia malata e ho dovuto pagare 350.000 lire di ospedale; che assistenza abbiamo dal comune, dal sindaco Clarizia?

Maria: la solitudine mi pesa, a 42 anni, spesi forse male. La donna dedica spesso al suo uomo tutta l'anima e il corpo, e fa male. Io ho 42 anni e cerco ancora qualcosa che non ho mai trovato, o forse, quando l'hai trovato, è impossibile pigliarlo. Ti fanno capire: mi piaci, ci starei con te, ma... c'è sempre un ma.

Anna: per i clienti non sentiamo niente, vogliamo i soldi, è un lavoro come un altro: loro fanno più schifo di noi.

Non posso fare l'amore col primo che viene

Maria: certe volte i clienti non li guardo nemmeno in faccia; non lo vedo proprio, come fossi una droga, poi quando mi sono scacciata nessuno mi comanda, chiudo la porta e basta.

Non provo niente, se quello si mette sopra e sta tre ore non mi fa niente, io lo schifo; a far l'amore ci vuole tutta una preparazione, mica mi posso mettere a far l'amore col primo che viene.

Enza: io avevo 19 anni, ebbi una sfortuna con uno, è nato un bambino, e con la speranza di sposarmi mi ha messo sul marciapiede. I figli sembrano col mio cognome, i figli restano a me. Io li ho fatto, io faccio i sacrifici per loro, io me li tengo. Se poi un domani non mi vogliono riconoscere, Dio li benedica.

Anna: mio figlio si è sposato con una maestra, che gli voleva bene ed è passata sopra la vergogna che io sono una prostituta. Non siamo sposate, sono figli di NN, un domani un figlio nostro si sposa, e gli chiedono: e tu padre, e tua madre che fa? Che deve dire mio figlio? Che faccio la puttana?

Enza: io avevo 19 anni,

“La mia malattia deve essere la vostra medicina”

Sono le parole di un'anziana proletaria
ad un'assemblea di donne a S. Caterina Villermosa (CL)
una delle tante che, nei paesi della Sicilia,
hanno cambiato il volto di questa campagna elettorale

All'inizio questa campagna elettorale ci aveva posto alcuni problemi, era possibile una gestione autonoma di essa per le compagnie femministe ma di Lotta Continua? Le alternative che si presentavano erano o una campagna di partito o una campagna diversa, dalle donne alle donne, che però implicavano strumenti nuovi, forme nuove di linguaggio. Questa contraddizione tra l'essere femminista e militante del partito in una scadenza elettorale, che per molte compagne è stata insormontabile ed ha significato la totale inattività, per alcune di noi si è risolta, almeno in parte nei nostri giri in tutta la Sicilia, nei paesi dell'interno, quelli tradizionalmente più arretrati, di alcuni dei quali non conosciamo neanche il nome.

Ci siamo trovate di fronte ad un numero incredibile di iniziative autonome delle donne che ci invitavano ad assemblee sull'aborto, sulla donna, sui rapporti con i propri mariti ed anche sul rapporto con il lavoro o meglio con la disoccupazione. E' stato così a Cinisi dove un gruppo culturale di ragazze e ragazzi ha organizzato ben tre assemblee sulla donna, sull'aborto e sul femminismo.

Le donne hanno accusato il paese, l'atteggiamento di oppressione da parte degli uomini ed anche dei compagni nei loro confronti. Ma la cosa più importante è che dopo questi dibattiti è nata da alcune di queste donne l'esigenza di riunirsi insieme e di ritrovarsi da sole per cominciare a cambiare la loro esistenza nel paese.

Anche qui dopo l'assemblea le donne hanno voluto indire una riunione soltanto fra loro. Ma gli episodi più entusiasmanti di questo giro sono state le riunioni di un gruppo di donne a S. Caterina Villermosa, la riunione di una trentina di donne di Luppula Sicula, un paesino di tremila abitanti sconosciuto alla quasi totalità dei siciliani.

La riunione a Santa Caterina è partita dalla esigenza delle mogli di alcu-

ni nostri compagni le quali erano costrette a subire la politica fatta dai loro mariti e che a loro costava giorni interi di solitudine in casa con i figli, con il grosso problema di non potere far niente perché tutto il paese sorveglia ed è pronto a condannarle se loro si divertono. A queste riunioni hanno partecipato alcune lavoranti a domicilio alcune maestre disoccupate, alcune sposate, altre no, e una compagna anziana, madre di sette figli di cui due morti. Le donne si sono incontrate in paese di stare insieme, parlare delle nostre cose e organizzarci per i nostri bisogni. E «loro» hanno avuto paura proprio di questo, sanno che quando le donne si mettono insieme non le ferma più nessuno. E così hanno preso la scusa del locale, e il corso, non si fa più e per farci star buone ci danno lo stesso i soldi come «prezzo per le nostre lotte!». Solo che le condizioni di lavoro sono rimaste le stesse e per fare un lenzuolo ci danno 1500 lire e sono due giorni di lavoro!

Ma noi abbiamo capito che l'importante è di riunirci a stare insieme e lottare come hanno fatto le donne di Petralia. Così ora per uscire dal nostro isolamento vogliamo organizzarci ed ottenere un lavoro sicuro.

A S. Caterina c'è una pazzina che una ricca signora aveva donato alle «donzelle di S. Caterina». Ora ne hanno fatto un circolo di soli uomini ma noi ce lo riprenderemo e ne faremo un centro per le donne!».

Tutti questi sono i problemi che le donne hanno a Mazzarino, Luppula Sicula, Petralia, ma quando queste donne dicono basta e si mettono insieme fanno veramente paura ai padroni e anche ai loro uomini, perché la loro lotta (e anche fare una riunione per loro è un momento di lotta contro il marito, contro il padre, contro la mentalità generale) cambia veramente il mondo, cambia loro stesse e immediatamente il volto del paese.

Marianna e Luisa

Per Rosaria Lopez

Per Rosaria Lopez, per Donatella Colasanti, per le compagnie di Settimo, di Ivrea, di Lucca, per le migliaia di donne che ogni giorno subiscono violenza in silenzio e solitudine.

Oggi siamo più che mai esposte alla violenza perché si sta facendo sempre più forte la contraddizione tra la nostra voglia di contare come persona e l'essere invece considerate degli oggetti. Usciamo dalla porta di casa per conoscere, crescere, rompere la solitudine, vivere meglio: ma quando usciamo dalle quattro mura e perdiamo quella «sicurezza» che ci danno la casa e la famiglia, non è così facile farsi considerare come persone e rompere quegli schemi e catene che hanno sempre condizionato la nostra vita.

Proprio perché hanno sempre pensato che non appartengono a noi stesse, ma sono proprietà privata di qualcuno, il padre o il marito, sembra loro lecito e naturale prendersi anche con la forza, con la violenza, contro la nostra volontà. Siamo delle cose a disposizione degli altri, quello che pensiamo e vogliamo non conta.

Però la nostra voglia di costruire rapporti diversi tra le persone è più forte di questi ostacoli e si fonda sulla nostra capacità di organizzarci, di rispondere colpo su colpo, di prenderci tutte insieme le piazze, di essere noi finalmente, da sempre minacciate e intimidite a fare paura e a spaventare.

Le nostre candidate

TORINO

14 - CIMA Laura

34 - TOVO Maria Luisa

MILANO

49 - MARAGNO Laura

UDINE

7 - LORENZON Liviana (candidata espressa movimento)

BOLOGNA

25 - RIBUCCI Maria Grazia

PISA

12 - BERTOLUCCI Maria Vittoria in Frediani

14 - FATIGHENTI Ada in Biondini

ROMA

49 - SANSA Romana in Bonamore

53 - GIUA Elisa Paolina in Foa, detta « Lisa »

NAPOLI

33 - BOEMIO Maria Luisa

BENEVENTO

18 - ROSSI Gabriella

BARI

21 - GADAETA Caterina

PALERMO

6 - CANGELOSI Franca (candidata espressa movimento)

23 - BARTOCCELLI Marianna in Barraco

CATANIA

28 - FOSSATI Franca

VOTA



SVOOM



Questo inserto è stato curato dal collettivo femminista della redazione di LOTTA CONTINUA

"Il governo di sinistra deve trarre il suo diritto dalle masse popolari e dalla loro organizzazione"

In un comizio a Reggio Calabria il compagno Adriano Sofri ha ricordato gli insegnamenti venuti ai rivoluzionari dalla lotta dei proletari calabresi e dalla rivolta e i compiti del governo di sinistra

Rivolgendosi a una piazza affollata di proletari giovani, anziani, e di compagni, Sofri ha detto: «questa manifestazione è per noi un fatto molto importante, che non riguarda solo la campagna elettorale. Perciò io mi sforzerò di spiegare le ragioni e i contenuti della nostra presentazione alle elezioni, ma farò anche di altro, della nostra storia nei confronti di Reggio, di quello che abbiamo detto e fatto, all'epoca della rivolta e dopo».

«A questo punto della campagna elettorale» — ha poi proseguito Sofri — «è avvenuto un cambio di marcia nella conduzione dell'attività della destra, che conferma fino alla caricatura il giudizio sulla DC e sulla sua linea.

La DC si prepara, o a tenere il governo recuperando voti fascisti, o ad andare ad una opposizione senza speranza di ritorno,

e dunque ad una opposizione tesa solo a preparare la strada al terreno padronale. La linea della DC fa Fanfani di ritorno dalla Germania («quel Fanfani che sta per venire a Reggio perché qui tutti sperano di pescare voti a pieno mani»), e la applica l'assassino Saccucci a Sezze. E' gentaglia come Saccucci che negli scorsi anni ha cercato di strumentalizzare la miseria popolare a Reggio Calabria, sono banditi come Saccucci che hanno preso di trovare posto nelle file popolari, di capeggiare la rivolta popolare. Sono assassini di questa fatta che si sono presentati come gli amici del popolo i nemici dello stato democristiano.

Che intollerabile infamia! Essi sono i nemici feroci e prezzolati del popolo, e hanno usato lo stato democristiano e sono stati usati dallo stato democristiano. Guardate che «nemico dello stato» è l'assassino Saccucci, che va a provocare e ad ammazzare portando un maresciallo del SID; che ammazza e riporta impunito con la complicità dei carabinieri, che trova un magistrato zelante nel negare la sua colpa; che conta sulla direzione della polizia di frontiera per conservare il passaporto; che è stato agente del SID quando Miceli dirigeva il SID ed è ora camerata di Miceli nello stesso partito di fuorige, che è libero di andare intorno a violentare e uccidere perché i deputati della DC gli hanno votato per due volte l'immunità.

Assassini come Saccucci si sono presentati come i paladini di Reggio

Ecco, il «nemico dello stato!» Questo assassino coperto dal fascismo di stato, e banditi della sua risma, hanno avuto la sfornitezza di presentarsi come i paladini della dignità e dei bisogni del popolo di Reggio! Fingendo di attaccare uno stato giustamente odiato, dalle masse popolari, essi manovravano per rafforzare la direzione reazionaria dello stato, per rafforzarne la violenza antipopolare, per opporre il nord al sud, operai del nord — che erano in tanta parte meridionali

emigrati — e proletari del sud».

Il 20 giugno devono perdere queste forze — ha proseguito Sofri — i criminali fascisti, la DC, lo stato che la DC ha tenuto per 30 anni, al servizio degli americani, dei grandi padroni, della sopravvivenza clericale e della propria corruzione e prepotenza. Con queste forze non può esservi alleanza. Ecco la prima ragione della nostra autonomia: presenza alle elezioni. I fascisti devono essere messi al bando dovunque, ma anche la DC deve essere bandita senza ritorno dal governo e dal potere.

Non deve esserci «continuità» con i governi democristiani — ai quali ancora ostinatamente i dirigenti dei partiti riformisti si dicono disponibili — con lo stato democristiano, con lo stato dei Miceli, dei Leone, della Lockheed, delle mafie del potere economico e finanziario. Con lo stato del governatore Baffi, così preoccupato per la situazione del Tesoro, e della bilancia dei pagamenti. Gli hanno battuto le mani in tanti, a Baffi, che spiegava che la colpa di tutti i malanni sono i salari troppo alti e la scala mobile. Gli hanno battuto le mani anche quei dirigenti del PCI che si preparano ad andare al governo, e che mostrano così quale razza di svolta di governo intendono realizzare.

La nostra bilancia dei pagamenti

Sulla bilancia dei pagamenti alla quale guardiamo noi, quella che un vero governo di sinistra deve davvero pareggiare, e che nessuna relazione della Banca d'Italia nominerà, fino a quando non l'avremo confisca, la Banca d'Italia, e avremo esportato i suoi governatori, su questa bilancia dei pagamenti sta scritto che un milione di calabresi sono emigrati, in una regione in cui vivono oggi due milioni di persone. Devono rientrare gli emigrati, e trovare il diritto a vivere. Devono tornare i giovani, gli uomini e le donne coi quali è stata cacciata dalla Calabria la parte migliore delle lotte, dell'organizzazione, della forza fisica del proletariato. Rompere con la DC, con il suo stato, con il capitalismo.

La «questione meridionale» è la «questione capitalismo». In Carnia, nel Friuli, non c'è sud: ma anche lì come qui, il terremoto, le alluvioni, vengono sul terremoto dell'emigrazione, della rapina democristiana, sul terremoto dell'Opera Sila, della casa del mezzogiorno, degli enti statali democristiani.

Alla vigilia della campagna elettorale, la cassa del mezzogiorno, invece di essere abolita, è stata rafforzata di presentarsi come i paladini della dignità e dei bisogni del popolo di Reggio! Fingendo di attaccare uno stato giustamente odiato, dalle masse popolari, essi manovravano per rafforzare la direzione reazionaria dello stato, per rafforzarne la violenza antipopolare, per opporre il nord al sud, operai del nord — che erano in tanta parte meridionali

sobillatori al soldo della reazione che tentano di strumentalizzare la protesta popolare. Ma una direzione di sinistra non chiedera ai nemici di classe e al suo apparato di violenza di condurre la repressione, rafforzando il nemico di classe e facilitando il gioco della provocazione nelle file popolari. E soprattutto una direzione di sinistra deve raggiungere gli interessi e i bisogni reali delle masse popolari, non deve consentire che tra sé e i bisogni e la volontà popolare si apra un vuoto o addirittura una contrapposizione. La fermezza e la tempestività nel colpire i provocatori che strumentalizzano la protesta popolare, sono prerogative necessarie per i rivoluzionari, ma i rivoluzionari vi sono autorizzati solo se rispettano e raccolgono le ragioni materiali della protesta popolare e le ragioni ideali che rendono giusta la ribellione.

Esattamente opposto è stato il comportamento dei partiti della sinistra riformista a Reggio Calabria. Noi dicevamo: no ai banditi fascisti, no ai padroni del supersfruttamento e della speculazione, i Matracena, i Mauro, no alla DC di Battaglia e di Fanfani, no al vescovo, no alla divisione tra i proletari. Bisognava saperle vedere tutte e due queste facce. Bisognava volerle vedere, per una volta, alcune cose che mi riguardano personalmente. Io non sono venuto in Calabria la prima volta, durante la rivolta di Reggio. Ho conosciuto la Calabria prima. L'ho cono-

sciuta attraverso i compagni combattivi emigrati che stanno in ogni fabbrica del nostro paese. L'ho conosciuta coi compagni Melissa, fra i primi a costruire la nostra organizzazione. L'ho conosciuta con Cutro e Isola Capo Rizzuto, quando sono venuti a imparare dalla forza e dal coraggio delle lotte contadine e dalla violenza bestiale, inimmaginabile e inimmaginabile allora nelle città del nord, della polizia. Non ho aspettato la rivolta di Reggio Calabria per leggere gli articoli della gente che arrivava a scoprire e a studiare la miseria, le baracche del 1908, il tracoma dei bambini, le cifre da record per tutto ciò che abbrutisce la vita. Ma non ho aspettato la rivolta di Reggio neanche per sapere che nella miseria non c'era solo la miseria, ma la dignità, la combattività, la possibilità di una coscienza nuova. Io rispondo sempre se renamente ma fermamente, non ai militanti del PSI e del PCI, che hanno vissuto drammaticamente questa esperienza di divisione e di impotenza, ma ai dirigenti di questi partiti, che ancora si gongolano con le piccole ingiurie: non siamo noi che dobbiamo dare spiegazioni, ma voi che dovete spiegare perché i fascisti, i padroni, i democristiani, hanno potuto così largamente deviare la rivolta popolare. Ce ne sono molti cose da spiegare. Perché il 15 giugno, quando tutta l'Italia va a sinistra, si perdono in Calabria paesi come Melissa, che sono da sempre una bandiera per tutti i lavoratori italiani, paesi come S. Giovanni in Fiore? E perché, viceversa, si risponde a queste cose? Continuando a sopportare le rapine degli agrari e degli speculatori della CEE? Continuando a sopportare le mafie del collocamento e i caporali delle braccia? Ieri nello stesso giorno in cui tre ragazze bruciavano vive in una fabbrica-carcere a Napoli, in un paese della provincia di Catanzaro 1.200 si presentavano a un concorso per un posto di maestra d'asilo. Continuando a sopportare le pensioni di fame — che la scala mobile che fa infuriare il governatore Baffi non ce l'hanno, come non ce l'hanno i disoccupati? — O rivendicando il controllo dei posti di lavoro ai disoccupati organizzati, la fine degli straordinari e dei triple turni (sui quali avviene la «ripresa produttiva», ancora una volta), la riduzione della fatica, le 35 ore, gli aumenti dei salari e dei redditi deboli, la requisizione delle case, la requisizione delle fabbriche che chiudono? Organizzando i mercatini rossi per la carne, ma anche per l'olio di oliva, e organizzando insieme i contadini poveri, i bottegai proprietari, i cambiari, i pensionati decisamente «produttivi» per la lotta di classe, per la autoriduzione, per la lotta al carovita? A chi lasceremo, se non i bisogni fondamentali delle masse?

Un governo di sinistra non può pensare di trattare con la repressione le masse popolari. Dalle masse popolari, dalla loro organizzazione di base, dalla loro organizzazione di potere, un governo di sinistra deve trarre il suo diritto e la sua autorità, non dalle leggi dello stato, ma dalla legge del profitto. Chi vuole salvare il capitalismo, è costretto a escogitare pazzesche formule di governo in cui tutti si accordano con tutti e i lavoratori si sacrificano per tutti. Ma così non si evita, bensì si favorisce, il potere popolare, questa è la condizione per affrontare e vincere la reazione, per non aver paura, né degli americani né di nessun altro nemico. Questa è l'ultima, ma la più importante ragione della presentazione autonoma dei rivoluzionari nelle elezioni, dell'esistenza dei rivoluzionari in generale, e la necessità che i rivoluzionari siano forti. Per questo noi chiediamo la fiducia e il voto dei proletari.

te, e ad esse altre se ne sono aggiunte. Cresce paurosamente la disoccupazione, nell'edilizia, nell'impiego pubblico, fra i giovani. Tornano gli emigrati, le pensioni non bastano più a vivere e a sopravvivere, e i pensionati sono risospinti alla ricerca di un lavoro.

Il potere popolare

I piccoli bottegai falliscono, i contadini poveri vanno in rovina, mentre le risorse si distruggono, un milione di quintali di olive restano non raccolte, in omaggio alle regole della CEE, e intanto si importa olio dall'estero, e si compra olio di semi orrendo. I prezzi salgono a un ritmo bestiale. Reggio non ha il capoluogo, ma ha il record dell'aumento del caro rispetto all'Italia intera: il 16 per cento nel 75. Ebbene, come si vuole rispondere a queste cose? Continuando a sopportare le rapine degli agrari e degli speculatori della CEE? Continuando a sopportare le mafie del collocamento e i caporali delle braccia? Ieri nello stesso giorno in cui tre ragazze bruciavano vive in una fabbrica-carcere a Napoli, in un paese della provincia di Catanzaro 1.200 si presentavano a un concorso per un posto di maestra d'asilo. Continuando a sopportare le pensioni di fame — che la scala mobile che fa infuriare il governatore Baffi non ce l'hanno, come non ce l'hanno i disoccupati? — O rivendicando il controllo dei posti di lavoro ai disoccupati organizzati, la fine degli straordinari e dei triple turni (sui quali avviene la «ripresa produttiva», ancora una volta), la riduzione della fatica, le 35 ore, gli aumenti dei salari e dei redditi deboli, la requisizione delle case, la requisizione delle fabbriche che chiudono? Organizzando i mercatini rossi per la carne, ma anche per l'olio di oliva, e organizzando insieme i contadini poveri, i bottegai proprietari, i cambiari, i pensionati decisamente «produttivi» per la lotta di classe, per la autoriduzione, per la lotta al carovita? A chi lasceremo, se non i bisogni fondamentali delle masse?

Ma all'interno della stessa OSA la giunta cilena è

in difficoltà e con essa l'imperialismo USA. Il Messico si è rifiutato di partecipare alla conferenza per protestare contro Pinochet, il Perù e la Giamaica propongono probabilmente un documento di condanna della giunta cilena. A far quadrato attorno a Pinochet sono rimasti solo i gorilla paraguayani e uruguiani. Argentina e Brasile, con che faccia non è chiaro, sono imbarazzati.

La violenza reazionaria e fascista si sta intensificando in tutto il continente latino-americano. In Argentina continuano le uccisioni di esponenti democratici. Ormai è chiaro che i servizi segreti dei regimi gorilla lavorano in concerto a Buenos Aires e nel resto del paese per imporre con metodi nazisti la «sicurezza americana» in America Latina. I signori di Washington sono i diretti responsabili di quanto sta avvenendo; non uno dei colpi di stato del continente latino-americano è stato compiuto suonando l'avalllo e la partecipazione degli Stati Uniti.

La vita di migliaia di militanti rivoluzionari, di operai, di democratici, è in pericolo. L'opinione pubblica internazionale deve mobilitarsi per la loro vita e per la loro sicurezza. Tra loro il compagno Edgardo Enriquez dirigente del MIR, scomparso il 10 maggio con una compagnia brasiliana a Buenos Aires e di cui dopo un mese non abbiamo più nessuna notizia. Forse si trova già sotto tortura nelle mani degli stessi boia che hanno ucciso suo fratello Miguel, che continuano a torturare Bautista Van Schowen, che si rifiutano di concedere la libertà al segretario del PC, Corvalan, senza avere per questo il coraggio di portare in tribunale nessuno dei loro prigionieri.

L'aggressione siriana

(Segue da pag. 1)

quadro che garantisce il principio criminale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Americani e sovietici concordano sulla necessità di impedire che la situazione del Medio Oriente sfugga loro di mano, gli uni e gli altri vogliono garantirsi la possibilità di svolgere il proprio ruolo di superpotenza. Ma i processi non sono mai così lineari. Le contraddizioni imperialiste fanno sì che l'intervento della flotta francese non sia visto di buon occhio dai dirigenti sovietici. L'URSS vuole che responsabile dell'operazione di «pacificazione» sia solo l'esercito siriano. Gli USA puntano invece agli interessi egemonici delle superpotenze. Gli imperialisti americani hanno trovato nell'esercito siriano lo strumento per garantire il ristabilimento dell'ordine imperialista in Libano. L'Unione Sovietica, questa superpotenza che vuole presentarsi come amica dei popoli in lotta, ha inviato la marina da guerra per proteggere l'esercito siriano invasore. Qual è la differenza nelle scelte delle due superpotenze quando il comunicato congiunto siglato a Damasco dai sovietici definisce l'aggressione «un intervento necessario contro un complotto imperialista-sionista»? E chi sono i «complottatori»?

La resistenza palestinese, il partito comunista libanese filosovietico, le masse superfruttate dei quartieri urbani di Beirut, i contadini del Libano meridionale costretti ad abbandonare i loro campi per sfuggire alle incursioni israeliane. Questi i complottatori di sempre, la massa sfruttata che si rivolto-

nano contro l'oppressione e prendono le armi per fare la storia, per divenire protagonisti della loro liberazione. In Libano i socialimperialisti hanno nuovamente rivelato il loro vero volto. Il nemico comune delle superpotenze è di uno scontro di uno scontro che potrebbe risolversi in un nuovo genocidio.

Un nuovo massacro che serve agli interessi egemonici delle superpotenze. Gli imperialisti americani hanno trovato nell'esercito siriano lo strumento per garantire il ristabilimento dell'ordine imperialista in Libano. L'Unione Sovietica, questa superpotenza che vuole presentarsi come amica dei popoli in lotta, ha inviato la marina da guerra per proteggere l'esercito siriano invasore. Qual è la differenza nelle scelte delle due superpotenze quando il comunicato congiunto siglato a Damasco dai sovietici definisce l'aggressione «un intervento necessario contro un complotto imperialista-sionista»? E chi sono i «complottatori»?

La resistenza palestinese, il partito comunista libanese filosovietico, le masse superfruttate dei quartieri urbani di Beirut, i contadini del Libano meridionale costretti ad abbandonare i loro campi per sfuggire alle incursioni israeliane. Questi i complottatori di sempre, la massa sfruttata che si rivolto-

nano contro l'oppressione e prendono le armi per fare la storia, per divenire protagonisti della loro liberazione. In Libano i socialimperialisti hanno nuovamente rivelato il loro vero volto. Il nemico comune delle superpotenze è di uno scontro di uno scontro che potrebbe risolversi in un nuovo genocidio.

Le resistenze palestinesi, i rivoluzionari e i democratici libanesi di fronte a questa situazione non hanno scelta: devono continuare la lotta per la sopravvivenza, la libertà e l'indipendenza nazionale. Resistere significa anche aprire nuove contraddizioni tra i loro nemici. In primo luogo nella stessa Siria dove il prolungarsi delle superpotenze è di una guerra di aggressione può sconvolgere gli equilibri interni e mettere in discussione il potere di Assad, un generale progressista passato oggi a svolgere il ruolo di massacratore dei popoli palestinesi e libanesi.

Il Libano non può essere lasciato solo. E' compito di tutti i rivoluzionari, del proletariato mondiale e delle forze democratiche e progressiste scendere in piazza contro l'aggressione delle superpotenze al Libano.



MILANO, 5 — I disoccupati organizzati di Pinzano-Limbiate che si sono autoassunti presso l'ospedale Bassi, appoggiano la protesta degli ammalati, degli infermieri e dei medici che denuncia la situazione disastrosa in cui versa l'ospedale, chiedono:

— Il riconoscimento del lavoro svolto in questi tre giorni. Ieri, il 3.6.76, il lavoro svolto dagli autoassunti è stato accettato dallo stesso direttore sanitario dott. Manetti, anche se poi li ha voluti riconoscere in regione.

— Allora perché abbiamo lavorato? Prima ci affidano il lavoro e poi non lo riconoscono!

— Riconoscimento dell'organizzazione dei disoccupati, che è l'organo con cui bisogna trattare le assunzioni ed è garante di quello che riguarda i disoccupati.

— Immediato accoglimento di tutte le richieste degli ammalati, che i disoccupati organizzati fanno proprie fino in fondo.

Noi lottiamo anche perché gli ammalati ottengano condizioni di cure più umane e vedano riconosciute le loro esigenze. «Per acuni di essi sono state sospese le visite dei parenti perché ci sono letti addirittura nei corridoi».

I disoccupati organizzati ritenendosi «personale in forza» all'ospedale a pieno titolo hanno proprie diritti di carichi di lavoro, cumulo mansioni, turni semplici per la notte, ecc.) e appoggiano la loro lotta che vede al primo posto il problema degli organici che sboccano nella richiesta di nuove assunzioni.

I disoccupati organizzati sono coscienti che le notizie delle agitazioni che stanno avvenendo al Policlinico e in quasi tutti gli ospedali milanesi testimoniano come la situazione «Bassi» non è isolata, ma si situa all'interno di un problema complessivo riguardante le gravissime insufficienze che caratterizzano tutti gli ospedali di Milano e Lombardia (frutto della trentennale gestione clericale-clientelare della DC nell'assistenza ospedaliera): solo in Lombardia le richieste ufficiali di posti di lavoro pervenute alla Regione Lombardia che partono dalle amministrazioni degli ospedali, ammontano a 13.000. In realtà sono anche di più. Di queste una grossa parte non prevede qualifiche professionali e deve essere immediatamente coperta dai disoccupati organizzati.

Per quello che riguarda le qualifiche e le scuole professionali, i disoccupati appoggiano pienamente la lotta contro la gestione clericale-clientelare delle scuole e rivendicano il controllo dal basso delle qualificazioni e dei passaggi automatici del personale.

«Disoccupati Organizzati»
Pinzano-Limbiate
Sottoscrivono:
Ammalati, infermieri, medici

LOTTO CONTINUA

</

Italicus: sulla base delle nostre rivelazioni importante passo ufficiale dei legali delle vittime

Incriminare il P.S. Cesca e il maggiore Leopizzi, interrogare Maletti e Casardi, sequestrare i documenti del SID

Vella starebbe per interrogare Cesca, ma come « testimone »! Sarebbe una nuova, palese omissione di atti d'ufficio e tale dovrebbe essere considerata nelle sedi opportune

I legali che tutelano gli interessi dei parenti delle vittime dell'Italicus hanno presentato formalmente questa mattina al Consigliere istruttore Vella che indaga sulla strage una memoria di parte civile con precise richieste di atti istruttori. Gli elementi che hanno indotto gli avvocati a questa importante iniziativa sono quelli venuti alla luce con le rivelazioni di Lotta Continua, che a quanto pare sono ritenute «insufficienti» per l'incriminazione dei poliziotti nerii solo dagli inquirenti bolognesi.

In particolare si chiede che sia immediatamente indiziato di reato il PS Bruno Cesca e interrogato come tale, alla presenza dei suoi legali e di quelli di parte civile, sulla base delle prove e degli indizi emersi. Nella memoria si chiede anche l'apertura di un procedimento a carico del maggiore del SID Leopizzi, autore del grave tentativo di subornazione di Maria Concetta Corti alla quale promise 30 milioni, un passaporto e la fuga.

L'eccellenza Scotto, presidente di sezione del Consiglio di Stato «alto protettore» del MSI di Sezze

Ricevuto da
OGGETTO: Conferenze
INVERNO - PRIMAVERA

FEDERAZIONE PROVINCIALE
MSI-DN (LATINA)

Nell'informare che il giorno 6 p.v. ore 19 avrà luogo la riunione sezonale per ascoltare l'On.le Sandro Saccucci sul tema "L'alternativa del MSI-DN al regime del cedimento ai marxisti". Questa riunione avrebbe proposto, per il periodo inverno-primaiera, una serie di conferenze impegnate sui seguenti argomenti:

La crisi califica a livello nazionale e locale (per il nostro comune simbolo il riferimento al piano regolatore) - La conferenza si terrà il giorno 16/12 ore 10.

- La crisi dell'agricoltura a livello nazionale e locale, dat presumibile la metà gennaio 74.

ri al fine di prendere i dovuti contatti ed accordi anche in prospettiva di eventuali informazioni da fornire ai conferenzieri ed inerenti ai vari problemi locali, che non potranno, per ovvi motivi, essere disconosciuti nel contesto di ciascuna conferenza.

Sarebbe nostro desiderio che una delle nostre conferenze (sulla crisi agricola, sul corporativismo) venisse svolta dal professore Ignazio Scotto, presidente di Sezione (Agricoltura) del consiglio di Stato.

Scez., 18-11-73

In attesa, cordiali saluti
IL SEGRETARIO
(V. GRASSUCCI)
Virgilio Grassucci

P.S. Tutte le manifestazioni si svolgeranno in un locale pubblico.

Gli antifascisti di Sezze ci hanno fatto avere questa lettera del segretario del MSI di Sezze, prof. Virgilio Grassucci, al federale di Latina, prof. Ajmone Minestra, in cui si parla dell'eccellenza Ignazio Scotto.

Mentre niente di nuovo si è verificato nelle indagini sul raid omicida del « latitante per forza » Saccucci, e con l'interrogatorio dell'agente del SID Trocchia (tranne l'arresto dello squadrista e candidato missino Angelo Pistolesi), siamo in grado di rendere noto il nome dell'altissima personalità che, negli ultimi anni, è stato l'« alto protettore » e il « padre spirituale » della « sezione speciale golpista » del MSI a Sezze. Il nome è quello dell'eccellenza prof. avv. Ignazio Scotto, un altissimo magistrato, presidente della seconda sezione del Consiglio di Stato, la sezione che si occupa dell'agricoltura e foreste e di molti altri ministeri tecnici e economici.

Il coinvolgimento del presidente Scotto è provato da numerose testimonianze, compresi documenti scritti e quindi inoppugnabili. Si tratta di un magistrato che è stato spesso « chiacchierato », negli ambienti giuridici, per le sue tendenze fasciste, il suo impegno spesso aperto per il MSI, le sue relazioni anche con personaggi legati alle trame nere, la sua « fama » di « esperto di corporativismo »; ma è la prima volta che si può dimostrare che il suo nome è legato a un centro eversivo fascista del calibro della sezione del MSI di Sezze, come riportato nel nostro numero del giornale di ieri. Quello che riesce « inspiegabile » è come un personaggio simile sia rimasto annidato nel Consiglio di Stato, ai vertici della magistratura, libero di esercitare le sue attività fasciste, senza alcun procedimento di epurazione.

Stiamo intanto verificando delle informazioni su un'altra « sezione speciale » del MSI, situata questa volta nella Pianura Pontina, e pubblicheremo al più presto una documentazione al riguardo, e svelare quindi in tutta la sua complessità la rete golpista e le protezioni dei corpi separati in tutta la zona alle porte di Roma.

sul personaggio Cesca. La Corte ha riferito con dovizia di particolari, una serie dettagliata di fatti che è impossibile ascrivere a pura fantasia. In primo luogo, l'episodio del pugno sul tavolo ».

Il documento a questo punto elenca gli elementi emersi a carico della cellula nera attraverso le deposizioni, e conclude la descrizione con il contenuto delle lettere scritte in carcere da Cesca alla donna. Come è noto le lettere non furono acquisite dai giudici di Firenze perché ritenute «influenti». La parte civile le allega alla memoria perché Vella ne valuti il contenuto.

Nel documento si passa poi a una valutazione dell'iniziativa del maggiore dei carabinieri Leopizzi, be palesemente gli estremi della omissione di atti d'ufficio e come tale andrebbe denunciato in tutte le sedi opportune, che il gioco a cui si stanno prestando i giudici bolognesi è volto a coprire responsabilità che si annidano molto in alto, conoscute da tutti gli antifascisti e che è tempo di portare interamente alla luce.

« I sottoscritti difensori di parte civile ritengono doveroso sottoporre all'attenzione della S.V. le seguenti osservazioni:

Le rivelazioni riportate dalla stampa, e segnatamente dal quotidiano « Lotta Continua », di tale Maria Corti fatte nel corso di una conferenza stampa, unitamente ad altri elementi che l'inchiesta ha evidenziato negli ultimi tempi, rendono necessaria una svolta delle indagini.

Vi sono elementi perché sia indiziato di reato Bruno Cesca, che in tale veste dovrà quindi essere interrogato. Questo convincimento deriva sia dalla atti-

dendibilità della testa Corti, sia dagli elementi noti

zi, massimo responsabile del SID per la Toscana, che tentò di corrompere Maria Corti offrendole 30 milioni, la fuga e un passaporto:

« Appare d'altro canto strano — è scritto nel documento — che si offra 30 milioni di taglia a questa testa se le sue rivelazioni non avessero nulla a che fare con l'Italicus. Ma il passaporto? Perché di esso Leopizzi non parla? Chi era l'altro personaggio? Chi aveva autorizzato Leopizzi a fare quella offerta? Che senso ha che questa offerta sia fatta totalmente all'oscuro del giudice che dell'Italicus si occupa? Si ha ragione di tenere che il Leopizzi possa rispondere a questi interrogativi e, ove a ciò, si sottragga, nasca l'obbligo

per il giudice di incriminarlo per reticenza. Vanno quindi seriamente interrogati il m.llo Saraceno ed il magg. Leopizzi, con le eventuali conseguenze di cui ora si è detto, salvo sempre la valutazione anche penale del comportamento di questi pubblici ufficiali che, a quanto dice la Corte, offrono ad un imputato la « chance » di sottrarsi alla giustizia ».

Dell'incredibile conduzione dell'inchiesta fiorentina e della sottrazione degli elementi al giudice dell'Italicus è responsabile innanzitutto il P.M. Casini, e gli avvocati delle vittime non mancano di rilevarlo a chiare lettere:

L'interesse è precisamente l'Italicus, se è vero che ai primi di aprile il dott.

Casini mostra alla testa le foto delle vittime della strage e le preannuncia che verrà interrogato dal giudice di Bologna. Né d'altro canto, poteva essere diversamente, dopo aver saputo dell'episodio in cui Cesca batte i pugni sul tavolo. Ma allora perché si occupa di una inchiesta per la quale sta procedendo altro giudice e rispetto alla quale non ha alcuna legittimitazione se non quella di avvertire tempestivamente il collega consentendogli di svolgere la propria azione istruttoria? Perché nega addirittura che vi sia un qualche elemento rilevante rispetto a fatti criminali a sfondo politico (questo il tenore del comunicato del Casini riportato dalla stampa)? Que-

ste sconcertanti affermazioni, unite ai fatti di cui già è accennato, consentono di formulare giustificati e responsabili dubbi sull'operato del giudice Casini. Interessante e forse essenziale per l'indagine sarebbe sapere se era a conoscenza dell'offerta dei 30 milioni e del passaporto, e in caso affermare quali notizie può dare in proposito. Occorre che il giudice di Bologna chieda chiarimenti in proposito al magistrato toscano ».

La memoria passa quindi a dimostrare, alla luce di tutti gli indizi reperibili nell'inchiesta, che i personaggi di cui si parla sono gli anelli ultimi di una catena che porta molto più in alto», personaggi i quali si muovono

TERRACINI

gno ucciso, Luigi Di Rosa, un fiore all'occhiello. A questo scopo bisogna ricordare alla gente chi è che ha permesso al fascismo di rinascere, di crescere, di organizzarsi e addirittura di insediarsi nel seno delle stesse istituzioni della Repubblica. Ti chiedi se ciò sarebbe mai stato concepibile ove al governo si fossero trovate anche le sinistre. Questa domanda mi riporta naturalmente a quello che io credo dovrà essere uno dei compiti del governo della svolta da noi auspicato: prendere rimedi solleciti e risoluti per liberare l'Italia dalla vergogna di una rinnovata presenza e di un'attività criminale dei fascisti. A questo proposito io ebbi una volta a proporre al Comitato Centrale del mio Partito la legge che mettesse fuori-legge il MSI e tutte le altre connesse organizzazioni fasciste. Tanto più devo oggi ammonire contro i gravi pericoli di un ricorso alla violenza contro i comizi missini.

Essa infatti fungerebbe da detonatore per una successione a catena di altri loro atti criminosi poiché, presso una parte dell'opinione pubblica potrebbe offrire ad essi una certa copertura di legittima ritorsione.

Che giudizio dai della « controinformazione » fatto da Lotta Continua sulla strage dell'Italicus e come pensi si possa continuare a tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica.

Quali risultati ci si può attendere dal voto del 20 giugno?

Le rivelazioni di Lotta Continua sulle responsabilità nella strage dell'Italicus sono state di grande interesse e hanno avuto il merito di rompere una voluta situazione di stallo, di mettere in luce gravi e colpevoli negligenze nelle indagini, di stimolare i magistrati e riaprire l'inchiesta. Esse hanno fornito d'altronde una ulteriore testimonianza su chi in definitiva traggia vantaggio dalla strategia della tensione e sia quindi portato a incoraggiarla. E a questa stregua la loro risonanza è stata amplissima su tutti gli organi di stampa.

L'esperienza ci dice però che nessun evento per quanto clamoroso tiene a lungo il prosenecio, specie in tempi quali gli attuali nei quali fatti scandalosi di ogni genere richiamano l'interesse e l'attenzione pubblica. E' vero che allorché quando si tratti di orribili avvenimenti come la strage di San Benedetto Val di Sambro il ricordo non può mai cancellarsi completamente. Ma bisogna che la stampa lo ravvivi in continuità, si tratti di quotidiani o di periodici, mentre i partiti devono farne materia della loro agitazione. Purtroppo lo scioglimento anticipato del Parlamento li ha per intanto privati della loro tribuna più congeniale.

Ma dopo il 20 giugno indubbiamente le rivelazioni di Lotta Continua saranno riprese e trattate in Parlamento.

Che giudizio dai della presentazione di Democrazia Proletaria?

Come già dissi in alcuni miei discorsi, in queste elezioni a confronto con le precedenti vi sono due protagonisti nuovi seppure non di grande rilievo: il Partito Radicale e Democrazia Proletaria. Ed essi non sono creazioni artificiali ma costituiscono l'indice di un qualche processo presente nel travaglio profondo del paese dal quale insorgono tensioni che i partiti tradizionali non hanno raccolto e non riescono a interpretare. Ciò non significa che le loro risposte a queste sollecitazioni siano valide, le soddisfino e che pertanto riescano a colmare le carenze de-

gli altri partiti. Ma rappresentano delle breccie nel muro ermetico con il quale si è sempre separato il mondo militare con quello civile e che dovrà essere ulteriormente livellato dall'azione intelligente delle forze democratiche. E poiché l'esercito è uno specchio della società nazionale della quale riproduce anche la struttura di classe, è significativo che per le prossime elezioni figurino accanto alle candidature di ufficiali dei gradi più alti anche candidature di semplici soldati. Per questi ultimi bisogna anzitutto curare che non venga loro impedito nello svolgimento della propaganda elettorale e della connessa attività politica il pieno esercizio dei diritti costituzionali. Circa la creazione di un sistema di rappresentanza nell'esercito penso che essa è connaturata al processo della democratizzazione per il quale innanzitutto bisogna porre mano ad una profonda riforma del Regolamento di disciplina.

Per quanto concerne la rappresentanza bisognerà essere molto attenti nel determinarne le competenze. Io penso ad esempio che la proposta di legge di Lotta Continua sia valida per tutto quanto attiene la vita di caserma ma non per ciò che si riferisce ai problemi tecnici e funzionali delle strutture militari.

Ecco infatti fungerebbe da detonatore per una successione a catena di altri atti criminosi poiché, presso una parte dell'opinione pubblica potrebbe offrire ad essi una certa copertura di legittima ritorsione.

Che giudizio dai della « controinformazione » fatto da Lotta Continua sulla strage dell'Italicus e come pensi si possa continuare a tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica.

Quali risultati ci si può attendere dal voto del 20 giugno?

Le rivelazioni di Lotta Continua sulle responsabilità nella strage dell'Italicus sono state di grande interesse e hanno avuto il merito di rompere una voluta situazione di stallo, di mettere in luce gravi e colpevoli negligenze nelle indagini, di stimolare i magistrati e riaprire l'inchiesta. Esse hanno fornito d'altronde una ulteriore testimonianza su chi in definitiva traggia vantaggio dalla strategia della tensione e sia quindi portato a incoraggiarla. E a questa stregua la loro risonanza è stata amplissima su tutti gli organi di stampa.

L'esperienza ci dice però che nessun evento per quanto clamoroso tiene a lungo il prosenecio, specie in tempi quali gli attuali nei quali fatti scandalosi di ogni genere richiamano l'interesse e l'attenzione pubblica. E' vero che allorché quando si tratti di orribili avvenimenti come la strage di San Benedetto Val di Sambro il ricordo non può mai cancellarsi completamente. Ma bisogna che la stampa lo ravvivi in continuità, si tratti di quotidiani o di periodici, mentre i partiti devono farne materia della loro agitazione. Purtroppo lo scioglimento anticipato del Parlamento li ha per intanto privati della loro tribuna più congeniale.

Ma dopo il 20 giugno indubbiamente le rivelazioni di Lotta Continua saranno riprese e trattate in Parlamento.

Che cosa pensi della presenza di militari nelle liste di candidati alle elezioni e quale è il tuo giudizio sulla proposta di legge di

Domenica 6 alle 9,30 nella sede di Udine, attivo dei militari e dei simpatizzanti. O.d.g.: la ricostruzione, le varie proposte delle forze borghesi e il nostro giudizio sulle leggi nazionali e regionali. Devono partecipare tutti i compagni, anche quelli impegnati nei campi. Il verbale dell'attivo di mercoledì è in sede.

Che cosa pensi della presenza di militari nelle liste di candidati alle elezioni e quale è il tuo giudizio sulla proposta di legge di

DALLA PRIMA PAGINA

gli altri partiti. Ma rappresentano delle breccie nel muro ermetico con il quale si è sempre separato il mondo militare con quello civile e che dovrà essere ulteriormente livellato dall'azione intelligente delle forze democratiche. E poiché l'esercito è uno specchio della società nazionale della quale riproduce anche la struttura di classe, è significativo che per le prossime elezioni figurino accanto alle candidature di ufficiali dei gradi più alti anche candidature di semplici soldati. Per questi ultimi bisogna anzitutto curare che non venga loro impedito nello svolgimento della propaganda elettorale e della connessa attività politica il pieno esercizio dei diritti costituzionali. Circa la creazione di un sistema di rappresentanza nell'esercito penso che essa è connaturata al processo della democratizzazione per il quale innanzitutto bisogna porre mano ad una profonda riforma del Regolamento di disciplina.

Per quanto concerne la rappresentanza bisognerà essere molto attenti nel determinarne le competenze. Io penso ad esempio che la proposta di legge di Lotta Continua sia valida per tutto quanto attiene la vita di caserma ma non per ciò che si riferisce ai problemi tecnici e funzionali delle strutture militari.

Ecco infatti fungerebbe da detonatore per una successione a catena di altri atti criminosi poiché, presso una parte dell'opinione pubblica potrebbe offrire ad essi una certa copertura di legittima ritorsione.

Che giudizio dai della « controinformazione » fatto da Lotta Continua sulla strage dell'Italicus e come pensi si possa continuare a tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica.

Quali risultati ci si può attendere dal voto del 20 giugno?

Le rivelazioni di Lotta Continua sulle responsabilità nella strage dell'Italicus sono state di grande interesse e hanno avuto il merito di rompere una voluta situazione di stallo, di mettere in luce gravi e colpevoli negligenze nelle indagini, di stimolare i magistrati e riaprire l'inchiesta. Esse hanno fornito d'altronde una ulteriore testimonianza su chi in definitiva traggia vantaggio dalla strategia della tensione e sia quindi portato a incoraggiarla. E a questa stregua la loro risonanza è stata amplissima su tutti gli organi di stampa.

L'esperienza ci dice però che nessun evento per quanto clamoroso tiene a lungo il prosenecio, specie in tempi quali gli attuali nei quali fatti scandalosi di ogni genere richiamano l'interesse e l'attenzione pubblica. E' vero che allorché quando si tratti di orribili avvenimenti come la strage di San Benedetto Val di Sambro il ricordo non può mai cancellarsi completamente. Ma bisogna che la stampa lo ravvivi in continuità, si tratti di quotidiani o di periodici, mentre i partiti devono farne materia della loro agitazione. Purtroppo lo scioglimento anticipato del Parlamento li ha per intanto privati della loro tribuna più congeniale.

Ma dopo il 20 giugno indubbiamente le rivelazioni di Lotta Continua saranno riprese e trattate in Parlamento.

Che cosa pensi della presenza di militari nelle liste di candidati alle elezioni e quale è il tuo giudizio sulla proposta di legge di

Domenica 6 alle 9,30 nella sede di Udine, attivo dei militari e dei simpatizzanti. O.d.g.: la ricostruzione, le varie proposte delle forze borghesi e il nostro giudizio sulle leggi nazionali e regionali. Devono partecipare tutti i compagni, anche quelli impegnati nei campi. Il verbale dell'attivo di mercoledì è in sede.

Che cosa pensi della presenza di militari nelle liste di candidati alle elezioni e quale è il tuo giudizio sulla proposta di legge di